

CORRIERE DELLA SERA

☆☆☆

* PREZZI D'ABBONAMENTO QUOTIDIANO		ANNO	SEMESTR	PREZZI D'ABBONAMENTO ANNUALI PERIODICI	ITALIA	ESTERO (*)
ITALIA (1)	ESTERO (2)					
113.000	180.000	45.000	35.000	Domestica del Corriere	25.000	35.000
140.000	200.000	60.000	50.000	Corriere (edizione non turistica)	30.000	40.000
113.000	180.000	113.000	95.000	Corriere d'informazione	10.000	15.000
140.000	200.000	140.000	120.000	Corriere di cronaca	15.000	20.000
113.000	180.000	113.000	95.000	Corriere di politica	15.000	20.000
140.000	200.000	140.000	120.000	Corriere di economia	15.000	20.000
113.000	180.000	113.000	95.000	Corriere di sport	15.000	20.000
140.000	200.000	140.000	120.000	Corriere di cultura	15.000	20.000

* PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO		Spazio	Pia	Cente	13	Svezia	Kc.	3.50	Finlandia (edizione naz)	L.	240.000	L.	240.000	L.	240.000
Argenti- na	Coste														
4.800	12.400	180.000	2.100.000	13	130	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000
4.800	12.400	180.000	2.100.000	13	130	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000

TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA (BIG IVA 14%)	
MODULO	tariffa
Commerciale nazionale	L. 240.000
Commerciale internazionale	L. 240.000
Finanziaria (edizione naz)	L. 240.000
Ricerca personale (ed naz)	L. 180.000
Località (edizione naz)	L. 180.000
Località (edizione romana)	L. 30.000
Piccola pubblicità (vedere nella pagina interna)	L. 30.000

CON TONI DIVERSI I DUE LEADER DEMOCRISTIANI RETTIFICANO LA PROSPETTIVA DI ZACCAGNINI

OGGI IL GOVERNO CERCA DI RISOLVERE LA VERTENZA

Forlani e Bisaglia allontanano l'ipotesi di un accordo col PCI

Lo sciopero dei cisternisti sta bloccando i carburanti per auto, aerei e caloriferi

Per l'ex ministro degli esteri «dire mai i comunisti al governo è sbagliato. Ma è altrettanto irrazionale e autolasionistico escludere le alternative, non far nulla perché nascano, e peggio ancora lasciarle morire» - Il ministro dell'industria ha invece decisamente escluso che le condizioni per un'intesa col PCI esistano - Tra gli altri interventi della giornata quelli di Bodrato, Rumor, Andreotta, Salvi e Granelli - Inconciliabili, secondo l'«Osservatore Romano», le scelte di fondo della DC e del comunismo

A Napoli benzina al mercato nero: un litro è stato pagato 4000 lire - Macchine ferme sull'autostrada Bergamo-Verona con i serbatoi asciutti - Situazione difficile in tutta Italia tranne nelle zone di Bologna, Firenze e Rimini - Le compagnie petrolifere intenzionate a trovare un accordo con i trasportatori

C'È ANCHE LA QUESTIONE SOCIALISTA Tumulti in aula

Storie di Napoli Faceva il vigile, il ferroviere e l'assenteista

Dopo tre giorni di trattative serrate e di complicati segreti, ieri mattina il congresso democristiano si è improvvisamente animato. Tre sono stati i momenti salienti: l'intervento di Bisaglia, che ha precisato con improvvisa chiarezza la posizione della corrente dorotea nei confronti della questione comunista; il discorso di Forlani, che ha parlato col tono dei leader delle ambizioni di un possibile segretario. Infine sono apparsi superori a qualsiasi previsione i consensi che le parole di Forlani hanno suscitato tra il pubblico, sia tra i notabili di tutte le correnti.

Come avevamo già detto nei giorni scorsi, i dorotei sono venuti a trovarsi in una situazione di estrema delicatezza. Senza il loro consenso, nessuna maggioranza era possibile, ma appariva arduo mettere d'accordo coloro che, come i seguaci di Zaccagnini e di Andreotti, premevano per la caduta della pregiudiziale ideologica nei confronti del PCI e chi, invece, come Fanfani, giungeva a questa posizione «equivoca» e «inaccettabile». In termini di pura mediazione, la soluzione del problema appariva molto difficile.

In più, la grande maggioranza dei delegati dorotei mostrava di non fidarsi né di Andreotti né dell'area Zac, e riteneva che la caduta della pregiudiziale aprisse la strada a ogni compromesso e a ogni cedimento.

Bisaglia ha pensato di risolvere il dilemma accettando la rinuncia alla pregiudiziale, che per gli uomini di Zaccagnini è ormai quasi un punto di onore, ma ponendo una serie di condizioni politiche molto precise. Per Bisaglia, infatti, non sono soltanto i dissensi in politica estera a provocare l'«incompatibilità» tra DC e PCI. Tra la DC e i comunisti esistono concezioni «alternative» sul futuro dell'Italia.

A una economia mista, però basata sul sistema di mercato, che ormai deve essere sviluppato, il PCI contrappone una economia burocratizzata e assistita. Zaccagnini aveva chiesto, a dire il vero con scarsa fiducia, di verificare se era possibile portare i comunisti al governo. Per Bisaglia le condizioni per una intesa non esistono, e quindi fin da ora la risposta è «no». La sua opinione, anzi, è questa: un governo di grande coalizione in cui convergano forze che si propongono finalità così diverse, invece di far uscire dall'emergenza, potrebbe provocare anche una crisi senza speranze.

Dopo l'intervento di Bisaglia sono state le sintonie e insospettite, a pensare che dietro un elogio puramente formale alla linea di Zaccagnini i dorotei, si accingessero a varare una politica di segno contrario. A questo punto, è entrato in scena Forlani, l'uomo che tra tutti i notabili era apparso negli ultimi mesi il più distaccato e il più tattico. Il suo discorso è stato quanto mai tempestivo, ha certamente impresso una svolta.

Eppure Forlani nella sostanza non si è troppo spostato dalla posizione dei dorotei. Al pari di Bisaglia anche lui ha trascurato la pregiudiziale ideologica ma soltanto per insistere sulla «incompatibilità» tra DC e PCI sia in politica estera, sia in politica economica. Semmai, non senza malizia, ha avuto cura di ricordare che il «no» a un governo di coalizione è stato pronunciato dallo stesso segretario del PCI Beringuer, infatti, ha ammesso che il suo partito, qualora fosse stato al governo al momento di decidere sugli eurosmisillati e sullo SME, avrebbe provocato la crisi.

Ma per Forlani la Democrazia cristiana non può limitarsi a una pura mediazione delle sollecitazioni esterne. È arrivato il momento di non aver paura: né quando si è d'accordo col PCI né quando emergono divergenze insanabili. La politica del «mai» al PCI è irrazionale e autolasionistica, ma sbagliano anche coloro che ritengono la solidarietà nazionale come l'unico strada percorribile. È altrettanto irrazionale e autolasionistico escludere le alternative, non far nulla perché nascano, e peggio ancora lasciarle morire quando vengono alla luce.

Tra tutti i democristiani che

si sono alternati alla tribuna, Forlani è stato quello che ha più insistito nel ricordare che, oltre alla questione comunista, esiste anche una questione socialista, e per lamentare in tono garbato ma non equivoco il modo con cui la segreteria uscente aveva trattato il PSI quando Craxi era stato incaricato da Pertini di formare il governo. Insomma Forlani ha preso le distanze dal suo capo corrente, che è Fanfani, senza però mostrare cedimenti e opportunismi verso i gruppi di sinistra.

La sua rigorosa centralità gli ha fatto correre non pochi rischi. Forlani poteva non accontentare nessuno. Invece agli applausi scroscianti dell'assemblea si sono uniti consensi da parte di tutti i settori. Oltre ad Andreotti, lo hanno apprezzato Gava, Bisaglia, Piccoli, Rumor, Donat Cattin, Sarti, Pandolfi e lo stesso Andreotti. Nell'area Zac hanno avuto parole di condonazione e addirittura di elogio uomini come Galloni, Granelli e De Mita.

Eppure Forlani non ha detto nulla di particolarmente originale: ha soltanto fatto presente che ad un partito diviso sui problemi di fondo, è obbligato a trovare una unità operativa, altro non resta se non affidare al nuovo segretario un mandato fiduciario abbastanza ampio e offrirgli una cospicua apertura di credito. Con queste pratiche e semplici richieste, Forlani è riuscito a farsi applaudire a destra e a sinistra. Il congresso è appena all'inizio e sarebbe temerario anticipare qualsiasi previsione. Forlani era, e resta, solo un segretario possibile. Ma per ora è colui che è riuscito a sbloccare una situazione di stallo e a offrire, meglio di qualsiasi altro, una sia pur vaga prospettiva di intesa.

Gianfranco Piazzesi

E fu nella notte fra domenica e lunedì che quattro emissari dell'area Zac...

Attentato in via Bissolati Due bombe scoppiano nel centro di Roma davanti a un cinema

ROMA — Arnaldo Forlani ha appena finito di parlare e si capisce subito che qualcosa si è mosso nell'ingranaggio che aveva inceppato per tre giorni il congresso dc. È difficile dire se il merito spetti solo alla bonità degli argomenti o anche alla felice scelta di tempo. Fatto sta che appena sbucano dal sottopassaggio del palco di presidenza, i seguaci di Zac e di Fanfani, gli andreottiani e i dorotei, gli amici di Donat Cattin e di De Mita si trovano per la prima volta concordi nell'elogiare il discorso di un loro collega di partito, giudicandolo quasi il preludio di un accordo. Certo, il congresso non è finito, tutto è ancora possibile. Ma l'incantesimo si è rotto.

Cerchiamo di raccontare con un minimo di ordine la giornata che ha segnato una svolta nell'andamento congressuale. Fino a domenica sera, i fronti erano rigidi. Da una parte c'era l'area Zac e il gruppo Andreotti (che insieme controllano il 42 per cento dei voti) e dall'altro un assortimento di correnti più o meno moderate (fanfaniani in testa), con in mezzo i dorotei, senza i quali nessuno dei due schieramenti poteva assicurarsi la vittoria. Ma i dorotei apparivano condannati a non scegliere, tirati un po' di qua e un po' di là da due uomini che guidano la corrente, Flaminio Piccoli e Toni Bisaglia.

Questo scenario sembrava immobile. E invece si è improvvisamente messo a vibrare nei suoi pilastri più deboli o meno compatti.

Quattro emissari dell'area Zac — Gui, Bodrato, Gallotti e De Mita — avevano incontrato tra domenica sera e lunedì mattina i plenipotenziari del gruppo Donat Cattin-Rumor-Colombo e del gruppo doroteo. L'area Zac non è una vera e propria corrente, ma una variegata coalizione. Ufficialmente è diventata il volto duro: «O accettate la linea Zac oppure noi ce ne andiamo all'opposizione», ma in verità a credere in questa sorta di ultimatum erano solo alcuni dei discepoli di Zaccagnini, come Franco Salvi, che passava per il Savonarola di piazza del Gesù, o come Guido Bodrato, teorico lucido ma poco incline alle acrobazie del compromesso.

Nei colloqui con le altre correnti, erano trapelate le incertezze. Per esempio, si diceva che Ciriaco De Mita volesse scongiurare una prova di forza e cercasse con pazienza un punto di incontro. Aveva chiesto a Donat Cattin: «Cosa pensi della relazione di Zaccagnini?». Risposta: «Penso che sia una lettera d'amore a Beringuer, più o meno concepita così: Caro Enrico, finora non ci siamo sposati perché i miei genitori non erano d'accordo ma ti prometto che riuscirò a persuaderli e ci sposeremo in primavera...».

De Mita non si era fatto scoraggiare da un giudizio che ad altri appariva provcatore e aveva continuato a cercare un'intesa, prima sui concetti e poi sulle parole. Si stava facendo strada in alcuni esponenti dell'area Zac questa convinzione: è meglio non isolarsi, salviamo il salvabile e cerchiamo di assicurare al partito una guida che almeno non sconfessari la linea di solidarietà democratica.

Che il fronte fosse entrato in movimento si è capito con maggior chiarezza quando, verso le ore 11.30 di ieri mattina, i rappresentanti di tutte le correnti meno una (quella di Segni-Mazzotta) avevano accettato di firmare congiuntamente la richiesta di modifica-

zione del cinema «Fiamma». Al momento delle esplosioni, che hanno distrutto le porte d'ingresso e le vetrate, e hanno danneggiato alcune auto in sosta, c'erano fortunatamente pochi passanti.

Il primo ordigno (circa 300 grammi di polvere nera) è stato collocato davanti alla vetrina della «El Ai», la compagnia di bandiera israeliana, mentre il secondo sotto la casetta delle poste a pochi metri dalla «Swissair»; quest'ultimo confezionato con circa mezzo chilo di polvere nera.

La polizia, subito dopo le violente esplosioni, ha fatto chiudere con transeunte un lungo tratto di via Bissolati, temendo che i terroristi avessero potuto collocare altre bombe.

Ma l'ispezione, compiuta negli uffici dell'adempimento in collaborazione con i carabinieri e i vigili del fuoco, non ha dato alcun risultato.

Un'ora dopo, con una telefonata alla redazione romana

ROMA — Panico in pieno centro, ieri sera, per due gravi attentati dinamitardi contro le agenzie di due linee aeree di via Bissolati. Due bombe sono state fatte esplodere alle 19.31, a distanza di pochi secondi l'una dall'altra, provocando anche un terzo per fortuna non grave. La vittima è un passante di 52 anni, Giorgio Bontellini, che è stato subito accompagnato al Policlinico. Guarirà in una decina di giorni.

Presi di mira gli uffici della compagnia di bandiera svizzera, la «Swissair», all'angolo fra via Bissolati e via San Basilio, della «El Ai» e della «Lufthansa» che si trovano ad alcune decine di metri di distanza, di fronte al cinema «Fiamma».

Il confronto che è in atto fra i partiti in poche parole non riguarda singoli e specifici aspetti della vita italiana, ma l'ordinamento economico e sociale nel suo complesso, e il suo rapporto col potere politico e con le istituzioni in ogni campo. «In questo contesto — ha esclamato — noi abbiamo il

Stasera, ore 20.30, a casa del Papa, recita straordinaria «La bottega dell'orefice» dramma in tre atti di Karol Wojtyła

TITO È SEMPRE IN COMA La Jugoslavia lancia nuove critiche a Carter

ROMA — Lo appuntamento è per le 20.30 di questa sera in casa di Karol Wojtyła, Città del Vaticano, Roma. Lo smoking non è di rigore, però è consigliabile un abito adatto al luogo. Gli inviti sono pochissimi: al massimo cinquanta persone siederanno nella Sala del Concistoro. I parenti stretti degli attori, qualche cardinale, i collaboratori più vicini al Papa. «Mi dispiace, la lampetta non è ammessa», dice Stelio Lanzetta, organizzatore del programma.

La serata è eccezionale, non ha precedenti nella storia del teatro. Si rappresenta «La bottega dell'orefice», un'opera di Wojtyła, in presenza dell'autore. Commenta Vanna Polverosi, una delle interpreti principali: «Non è mai successo nei secoli dei secoli. Come mi dovrei sentire? Felice e molto eccitata. È uno stato d'animo che non si può esprimere a parole. Per me è più che altro una gioia: oltre tutto, io sono credente».

«La bottega dell'orefice» è una lettura drammatica in tre tempi che Wojtyła scrisse quando era ancora in Polonia. Si parla dell'indissolubilità del matrimonio: un testo valido, dicono i critici, che diventa sempre più bello man mano che lo ripeti e lo ascolti. Commenta qualcuno «Per essere per essere detto, non per essere rappresentato». Gli otto attori che reciteranno dinanzi al Pontefice sono Vanna Polverosi, Andrea Bontic, Franco Giacobini, Gioietta Gentile, Lucio Rama, Manlio Guardabassi, Gabriella Giacometti, Maurizio Mancini. La regia è di Leandro Bucciarelli.

A Roma, l'opera è già stata rappresentata, al teatro Ripagrande di Trastevere, dal 18 al 23 dicembre del 1979 e poi dal 27 al 30 dello stesso mese. Attori e regista identici, un successo, neanche a dirlo. Ne parlarono i giornali, la radio, la Tv: insomma, ebbe una grande eco. Da intanto lettore quale, al Papa non dovette sfuggire le critiche, tutte positive. Nacque così l'idea di una rappresentazione al cospetto dell'«augusto autore», il quale aveva potuto ascoltare una recita radiofonica della «bottega dell'orefice», ma — dicono le fonti bene informate — non era rimasto molto entusiasta.

Uno degli attori, però, non era a Roma: Lucio Rama si trovava a Torino per impegni con la televisione. Come ovviare all'inconveniente? Si poteva registrare la voce. Spiega lo stesso Rama: «Io non faccio un personaggio, commento in voce poetica. Quindi, il tentativo sarebbe riuscito». Senonché, la data è stata spostata per impegni del Papa e la registrazione di Rama non si è resa necessaria.

Come sia nata l'idea di una simile serata, nessuno lo dice in modo ufficiale. Un desiderio di Wojtyła? Una sorpresa preparata dai suoi collaboratori? Un dono degli otto attori e del regista? Interrogati senza risposta. È un fatto, comunque, che il Papa ha gradito molto l'iniziativa e questa sera sarà in prima fila, pronto a battere le mani ai protagonisti. «Dopo 35 anni di palcoscenico, mi sento emozionato come un giovanotto al suo debutto»,

afferma Lucio Rama. «Non capita spesso nella vita di avere in platea il pontefice. C'è gente che attraverso l'Oceano per poterlo soltanto vedere». Noi, invece, lo avremo: lì ci osserverà, studierà, commenterà in cuor suo il nostro lavoro. Lo ringraziamo fin d'ora. Ecco perché, recitando, provò un'emozione più intensa del solito».

Ieri sera, gli attori hanno provato nella stessa Sala del Concistoro: per l'acustica, insanabile, e per mettere a punto i possibili inconvenienti tecnici che possono nascere quando è la prima volta che si recita in un qualsiasi luogo. «La bottega dell'orefice» dura un'ora e trenta minuti. L'inizio della rappresentazione in Vaticano è per le 20.30: lo spettacolo terminerà, quindi intorno alle dieci di sera. E poi? Probabilmente, il Papa dirà qualche parola, si completerà con gli attori, offrirà loro un ricordo. Dice Vanna Polverosi: «A noi importa solo dimostrarci l'amore con il quale recitiamo».

Bruno Trucci

BELGRADO — Il male di Tito sono i suoi nervi, se si deve credere agli ultimi bollettini medici che hanno parlato soprattutto di un «funzionamento anomalo del cuore», il cervello. Il bollettino di ieri conferma implicitamente che le condizioni generali del maresciallo permangono gravi. Ma è troppo laconico per consentire congetture sul grado di consistenza della loro gravità. Il pessimismo risulta comunque più legittimo dell'ottimismo e il portavoce autorizzato ieri sera a Belgrado ha fatto i fatti dichiarando che le affermazioni ottimistiche «ricche di speranza, fatte l'altro giorno da alcuni funzionari di Lubiana, erano state soltanto «opinioni personali» e dunque, si potrebbe aggiungere, prive di valore informativo.

Ettore Petta

LA «QUESTIONE NISSAN» ESAMINATA A ROMA IN UN VERTICE

Accordo mancato Fiat-Alfa: ora spetterà al governo dire «sì» o «no» ai giapponesi

All'incontro hanno partecipato U. Agnelli, Romiti e Ghidella per l'industria torinese, Viezzoli, Massaccesi e Innocenti per l'industria di Stato - Giudicata «deludente» la proposta della Fiat di produrre insieme un'auto con motore Alfaud ipotesi di una formula produttiva a tre - L'ultima parola alla «commissione Prodi»

Lo stato maggiore dell'industria automobilistica italiana si è incontrato puntualmente ieri a Roma. Un'ora e tre quarti di colloquio, «segretissimo», ristretto scrupolosamente ai sei diretti interessati: da una parte per la Fiat, sedevano Umberto Agnelli (vicepresidente e amministratore delegato), Cesare Romiti (altro amministratore delegato), Vittorio Ghidella (responsabile del settore auto); dall'altra parte si trovavano Franco Viezzoli (presidente della Finmeccanica, la finanziaria dell'IRI che controlla la casa di Arese) e Ettore Massaccesi (presidente dell'Alfa Romeo) e Corrado Innocenti (amministratore delegato).

L'esito dell'incontro ha confermato in pieno le anticipazioni fatte dal Corriere della Sera venerdì e sabato. Alla Fiat non è stata chiusa la porta in faccia, ma si è saputo in ambienti molto qualificati della Finmeccanica che l'offerta della Fiat è stata giudicata «del tutto deludente» e «estremamente vaga». Non si sono avuti, naturalmente, commenti ufficiali dalle due parti, ma l'opinione dei dirigenti dell'Alfa è oggi che un accordo con la casa torinese, per essere perfezionato sulla base del piano presentato a Roma, necessiterebbe di mesi di trattative a livello tecnico e potrebbe, nel migliore dei casi, portare ad una forma integrativa (e non sostitutiva) come sperava la Fiat) di collaborazione. L'Alfa non intende dunque rinunciare all'intesa con la Nissan della quale — dicono — «abbiamo definito anche i più piccoli dettagli»: al massimo la Fiat potrebbe entrare in un secondo tempo come altro partner e con un ruolo minore.

Viezzoli e Massaccesi hanno ieri replicato con fermezza alle accuse di voler diventare il «cavallo di Troia» della concorrenza nipponica in Italia. In proposito, è stato riferito da un'agenzia di stampa questo scambio di battute. Agnelli: «Non può essere proprio l'industria pubblica ad affossare la Fiat». (A Torino si smentisce, però, che siano state pronunciate queste parole). Viezzoli: «Quella che l'accordo possa costituire un primo passo di un'eventuale massiccia penetrazione giapponese in Italia è una paura che non ha ragione di esistere. Primo, perché l'accordo ha limiti precisi che l'industria pubblica non ha intenzione di modificare con colpi di mano; secondo, poiché la capacità produttiva dell'Alfa è quella che è, e la Fiat assorbe la quota residua di motori che l'Alfa può produrre e che non sarà assorbita dai giapponesi, non si vede quali ulteriori accordi possiamo stringere con la Nissan o con altri».

Il primo capitolo del «giallo» che negli ultimi giorni ha avvolto il destino dell'automobile italiana si è dunque concluso. Inespugnabili alleanze, da una parte e dall'altra, ancor più incomprensibili smentite (solo da parte dell'Alfa) avevano accresciuto il grado di suspense; da giorni — ammettevano ieri i dirigenti della casa di Arese — «sapevamo che il piano Fiat non era assolutamente concorrentiale con quello prospettato dalla Nissan».

Perché dunque la secca e pesante smentita di domenica? Ad Arese nessuno ne sapeva niente: interpellato, Camillo Marchetti (responsabile per le relazioni esterne) non nascondeva un certo imbarazzo nel dire che la smentita era piovuta dall'alto, cioè da Roma, a sua insaputa. Forse direttamente dall'IRI, per ragioni politiche di buon vicinato con la Fiat? Il motivo è forse un altro: Viezzoli sperava ancora che nella notte tra domenica e lunedì a Torino potessero alzare l'offerta. Si voleva dunque dare una prova di buona volontà, arrivando all'incontro romano senza preclusioni formali. Il Corriere è stato, così, accusato di aver fatto «illazioni romanzate».

La delusione per l'IRI deve essere stata bruciante. Smentendo poche ore prima dell'incontro con toni di un'aggressività inconsueta, che hanno sorpreso persino i dirigenti

Fiat, di essersi già fatta un'opinione negativa del piano elaborato dagli Agnelli («un piano che non ci è mai stato presentato», diceva il comunicato diramato domenica), l'Alfa ha fatto doppiamente brutta figura. Lo stesso Massaccesi era, infatti, andato recentemente a Torino — lo sapevano tutti — per dare un primo sguardo alla bozza del progetto e, comunque, dichiarava il 12 febbraio scorso al Messaggero: «Con la Fiat siamo sempre stati in colloquio. Nessuna sorpresa, dunque, quando Umberto Agnelli ha ieri tirato fuori dalla sua borsa di pelle il fascicolo Fiat-Alfa, intitolato «Progetto 1».

Il piano si è presentato come avevamo da giorni anticipato. La «Progetto 1» in fase di realizzazione alla Fiat sarà pronta per quanto riguarda la carrozzeria nel 1983, ma il motore — preannunciato come «rivoluzionario» per il basso consumo di carburante — non sarà a punto prima del 1985. Per la versione da 1050 cc di cilindrata verrà usato nei due anni di attesa il vecchio motore della «127» prodotto in Brasile mentre per il modello da 1200 e 1500 la Fiat potrebbe acquistare il motore Alfaud. Ieri è stata confermata anche l'ipotesi che si costruisca per un nuovo stabilimento Alfa in Campania, al quale sarebbe affidata l'attività di assemblaggio, e che la Fiat possa porre sul piatto della bilancia anche la messa in comune dei disegni e dei progetti per le vetture degli anni Ottanta. Il piano giapponese, come si sa, prevede invece un'auto all'80% Alfa ed al 20% Nissan per tutto il periodo di vita del modello.

La Fiat non può, dunque, risolvere da sola i problemi dell'Alfa. Il numero di motori che potrebbero essere assorbiti dalla produzione di due anni del «Progetto 1» è molto limitato, a tal punto — dicono in Finmeccanica — che resterebbe comunque disponibile per l'Alfa un potenziale produttivo sufficientemente elevato (mille motori al giorno contro i 400-450 attualmente costruiti) per rifornire contemporaneamente anche la futura linea di vetture Nissan. Infine, resta nel piano Fiat un punto debole: la possibilità offerta dalla Nissan all'Alfa di sfruttare la sua rete commerciale e di assistenza negli Stati Uniti dove le vendite delle vetture del «biaccone» potrebbero aumentare notevolmente.

Le prime tappe di questa vicenda, che non pare affatto sul punto di concludersi, risalgono al luglio del 1979 quando l'Alfa dichiarò di essere alla ricerca di un partner per far fronte ai gravi problemi produttivi e finanziari, in effetti per rimediare al «buco» che nel suo conto economico aveva aperto il sogno di poter sfondare nel mercato dell'auto di media cilindrata proprio nel momento in cui anche la Fiat si accingeva a percorrere la stessa strada.

Anche allora una smentita dell'Alfa fece rumore: «Non siamo in contatto con la giapponese». In autunno viene finalmente a galla il nome Nissan. L'Alfa tace, poi, ancora una volta, smentisce. Ma a Torino sanno la verità e comincia a serpeggiare lo spettro di un concorrente giapponese portato in casa proprio dai «cugini poveri» dell'auto italiana. Gli Agnelli preparano la loro controffensiva (acquisizione di parte meccanica per alleggerire il magazzino dell'Alfaud), Massaccesi, questa volta, si affretta a definire il piano «inconsistente».

Da quel momento la Fiat si muove con più aggressività: una lettera firmata da Umberto Agnelli arriva sul tavolo di Cossiga in dicembre. È scritta con toni mazzoniani: questo matrimonio (tra Alfa e Nissan) non s'ha da fare. Infine, le ultime schermaglie di questi giorni. Il dossier Alfa finirà ora nelle mani del governo e della commissione di esperti, guidata da Prodi, che Andreotta sta per formare. Di matrimoni e divorzi se ne parlerà, se è il caso, tra alcuni mesi. Ma la Nissan ha già fatto sapere che non è disposta ad aspettare a lungo. In Spagna e in Portogallo ha già trovato due buoni potenziali soci in affari.

Paolo Glisenti

GLI UOMINI-RADAR PROTESTANO ANCORA

Rischio di caos da dopodomani negli aeroporti

I controllori di volo minacciano lo «sciopero bianco» come risposta al mancato accoglimento delle loro richieste - Si atterranno strettamente alle norme di sicurezza, provocando ritardi negli aerei

ROMA — Da giovedì prossimo gli aeroporti italiani potrebbero piombare nuovamente nel caos. I controllori del traffico aereo, meglio conosciuti come «uomini-radar», sembrano infatti intenzionati a mettere in atto la minaccia di ricorrere allo «sciopero bianco» come risposta al mancato accoglimento delle loro richieste. Da giovedì quindi i controllori, ai quali dipende tutto il traffico aereo nel nostro paese, si atterranno strettamente alle norme internazionali di sicurezza. In pratica gli aerei potranno partire e atterrare solo a distanza di parecchi minuti l'uno dall'altro.

Anche per tutte le altre operazioni i controllori si atterranno alle norme di sicurezza. Il risultato sarà un progressivo «ingolfamento» di tutti gli aeroporti, con il conseguente accumulo di ritardi che, con il passare del tempo, si faranno sempre più pesanti. I controllori chiedono la rapida smilitarizzazione del corpo e criticano il disegno di legge governativo che è in discussione al Parlamento. I tempi di approvazione dei provvedimenti — secondo i controllori

— si stanno inoltre rivelando particolarmente lunghi e l'intero iter potrebbe essere compromesso da una eventuale crisi di governo. Per quanto riguarda i contenuti del disegno di legge, gli «uomini-radar» affermano che il controllo aereo deve avere una struttura unica, ad eccezione di «ben determinate operazioni militari in ben definiti spazi per le quali esiste già un'organizzazione militare ad hoc». Il disegno di legge governativo invece prevede, secondo i controllori, «due organizzazioni separate, parallele e concorrenti».

Allo sciopero bianco hanno deciso di ricorrere anche i funzionari del servizio navigazione aerea del ministero dei trasporti. Al servizio sono affidati, tra l'altro, gli esami per i brevetti e i corsi dell'abilitazione degli aeroporti, e della sicurezza delle operazioni di volo. I funzionari del servizio protestano per l'approvazione da parte della commissione trasporti della Camera di un disegno di legge che prevede l'assunzione di «ispettori di volo» con l'esclusione dei funzionari del servizio navigazione aerea.

La Jugoslavia a Carter

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Fa ormai parte della «filonoma» delle prime pagine dei giornali jugoslavi il riquadro che ospita, giorno dopo giorno, le tre o quattro righe del bollettino dei medici di Lubiana: non vi si trovano commenti esplicativi né mai è stata pubblicata l'analisi di qualche specialista. Si sa che il comune autore qualche indicazione più concreta sulle condizioni di presidente. Questa lacunosità che lascia inappagato anche l'interesse più normale e lecito, sta avendo l'effetto psicologico di attirare il lettore dei quotidiani su altre notizie, su altri temi di interesse e sembra quasi, leggendo appunto i giornali, che i problemi dell'autogestione e del non allineamento siano più importanti e degni di maggiore spazio tipografico della malattia di Tito.

Una pagina intera dei principali quotidiani jugoslavi era dedicata ieri al discorso fatto dalla scorta scorsa a Bleiburg vicepresidente Bakarić il quale aveva sottolineato che la Jugoslavia deve trovare il suo posto nel mondo come Paese non allineato e socialista, impegnato a dare un contributo al processo di trasformazione in senso democratico delle relazioni internazionali. Il non allineamento come posizione di fondo è un fatto acquisito che nessuno mette più in discussione: da questa piattaforma occorre guardare avanti e trovare soluzioni nuove a nuovi problemi.

In questi termini aveva parlato prima di Bakarić anche Mitošić quando si era lamentato della scarsa efficienza dell'ufficio di coordinamento degli Stati non allineati, criticando implicitamente la regia di P. del Castro, il presidente di turno. L'insistenza sui concetti del non allineamento e sulla op-

CATALOGHI PER TEMI 12

LETTERARIA

POESIA Poesia degli anni settanta introduzione e note ai testi di Antonio Porta / NARRATIVA ITALIANA Altri libertini di Pier Vittorio Tondelli / NARRATIVA STRANIERA Il Comandante Veneno di Manuel Peireira / LETTERATURA Nicolò Machiavelli. La feno menologia del potere di Ugo Dotti / L'ALTRA NARRATIVA Diario di un militante. Intorno a un suicidio di Vittorio Borelli / LA QUESTIONE FEMMINILE Un amore insolito di Sibilla Aleramo / BAMBINI L'albero delle parole. Grandi poeti di tutto il mondo per i bambini a cura di Donatella Bisutti / METODOLOGIA DELLA CRITICA La semiotica nei Paesi slavi. Programmi, problemi, analisi a cura di Carlo Previgliano. Eccetera

Feltrinelli

successi in libreria

AMARI, GRAPPE, SOFT DRINKS, INDUSTRIA CERCA SOCI OPERATIVI

L'ottima immagine per qualità di prodotti e servizi, la progressiva diffusione del marchio a livello nazionale, queste le basi per gli impegnativi piani di sviluppo di una DISTILLERIA ubicata in provincia di Bergamo (il cui fatturato supera i 400 miliardi). Il programma di evoluzione aziendale che abbiamo messo a punto con gli Azionisti prevede l'insediamento di due Managers, professionalmente preparati e pronti ad assumersi le relative responsabilità imprenditoriali, insieme ai quali conseguire gli obiettivi stabiliti. Si tratta di una stimolante opportunità, oltre che un interessante investimento, per chi sia motivato a realizzarsi anche come imprenditore.

Nel quadro delle varie operazioni che ci sono state affidate, ci interessa, perciò, entrare in contatto con persone disponibili per le seguenti posizioni:

DIREZIONE COMMERCIALE con effettiva esperienza, almeno 6 mesi, maturata preferibilmente nel settore specifico (Rif. MS/0178)

DIREZIONE AMMINISTRATIVA con effettiva esperienza di contabilità industriale, controllo di gestione e utilizzo di Centri Elettronici (Rif. AFG/0178)

Per entrambe le posizioni è richiesto un effettivo apporto di L. 70-80 milioni da destinare ad aumento del Capitale Sociale.

Gli interessati sono pregati di scrivere indicando sulla busta: Riservato al Rif. sigla e numero.

PROJECO spa - Via Alberto da Giussano, 15 20145 Milano - Tel. (02) 4985155-4694254

SERVIZI DIDATTICI E FORMATIVI

Decisa espansione, volontà di cogliere tempestivamente le opportunità di un mercato in forte sviluppo: queste le ragioni che hanno spinto un Gruppo di 25 Aziende, Concomitate a livello nazionale ed operanti in 35 Sedici, ad accelerare i suoi programmi di penetrazione territoriale. Ci è stato, perciò, affidato l'incarico di studiare, programmare e realizzare il rapido insediamento di nuovi Centri di attività.

In questo contesto, siamo interessati ad entrare in contatto con dei potenziali «partners», insieme ai quali conseguire gli obiettivi stabiliti e disposti ad assumere la posizione di:

SOCI RESPONSABILI DELLA GESTIONE per le seguenti aree:

TRENTO - partecipazioni variabili dal 15% al 45% corrispondenti ad un apporto di capitale massimo di L. 36 milioni.

BELLUNO - VERCELLI - ASCOLI PICENO - partecipazioni minime del 40% corrispondenti ad un apporto di capitale variabile da L. 28 milioni a L. 40 milioni in relazione alla Sede prescelta.

Sono richieste le seguenti caratteristiche: età non superiore ai 50 anni cultura a livello diploma o laurea attitudine ai contatti umani capacità organizzative

Si offre carica in seno al Consiglio di Amministrazione, adeguato compenso da concordare intereferenzialmente sul fatturato.

Gli interessati sono pregati di scrivere, allegando il curriculum, indicando sulla busta: Riservato al Rif. MS/1011.

PROJECO spa - Via Alberto da Giussano, 15 20145 Milano - Tel. (02) 4985155-4694254

UOMINI E CAPITALI PER LA PICCOLA E LA MEDIA IMPRESA

Una qualificata concentrazione di capacità imprenditoriali che presta i seguenti servizi:

ricerca e inserimento di nuovi Soci Operativi rassetto finanziario dell'Azienda piani di sviluppo trattamento della gestione avvio di nuove iniziative imprenditoriali negoziazione di partecipazioni industriali

PROJECO spa - Via Alberto da Giussano, 15 20145 Milano - Tel. (02) 4985155-4694254

L'OCCHIO SINISTRO DELLA SIGNORINA CALDANI

Fruttero e Lucentini

A CHE PUNTO E' LA NOTTE

MONDADORI

Bombe nel centro di Roma

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Chi sono gli armeni

L'Armenia è una patria dimezzata: nel senso che oggi esiste soltanto, con relativa autonomia e libertà, la metà incorporata nell'Unione Sovietica. L'altra metà è la Repubblica socialista armena, con tre milioni di abitanti, mentre non esiste più l'altra metà antica dopo il genocidio a opera dei turchi in seguito al quale gli armeni passarono da quattro milioni a zero. Il massacro avvenne tra il 1917 e il 1920, un milione e mezzo di armeni furono massacrati, gli altri dovettero scappare rifugiandosi in gran numero nel territorio sovietico.

Gli armeni rimproverarono allora agli Stati Uniti di Wilson e alle potenze occidentali — Inghilterra soprattutto, poi Francia e Italia — di non essere intervenuti a loro difesa (gli armeni nella diaspora — si noti che massacrati a opera dei turchi avvennero anche nel secolo scorso ad oggi circa tre milioni, in gran parte negli Stati Uniti (400.000) e nel Medio Oriente (500.000). Dei 250.000 residenti in Europa, la comunità più grossa risiede in Francia (150.000). In Italia sono 2.500, di cui 500 a Milano).

Kenya: ferito italiano del San Marco che blocca uno scippatore

* MALINDI (Kenya) — Un sergente maggiore dell'aeronautica italiana, addetto al poligono spaziale «San Marco», Giovanni Bazza, 35 anni, è stato ferito leggermente a coltellate da un uomo che tentava di strappare la borsa a una turista.

La Gandhi scioglie 9 governi locali

NUOVA DELHI — Il governo di Indira Gandhi ha ordinato lo scioglimento dei parlamenti di nove Stati della Federazione indiana (Uttar Pradesh, Bihar, Rajasthan, Madhya Pradesh, Punjab Orientale, Gujarat e Maharashtra). Le nuove assemblee locali erano tutte controllate da partiti d'opposizione. I nove Stati — che in totale hanno 400 milioni di abitanti — passano sotto il controllo diretto del governo centrale, in attesa di nuove elezioni locali.

Emissari

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

del sistema di elezione del segretario del partito.

Fino a un paio di ore prima, alcuni esponenti dell'area Zac e degli andreottiani dicevano: «Prima si fa un accordo politico, poi si decide come eleggere il segretario». Evidentemente, questa posizione di rigore era stata accantonata. Un portavoce dell'area Zac spiegava più tardi ai giornalisti: «Abbiamo visto che il congresso è diviso, che tutto è mobile e confuso, in queste condizioni non si può eleggere in congresso».

Forlani e Bisaglia allontanano l'ipotesi di un accordo con il PCI

so un segretario del partito che diventa inamovibile per tre anni. E' più prudente affidare la scelta al consiglio nazionale, così abbiamo tempo per aggiustare i cocci. Comunque, i nostri delegati saranno liberi di votare secondo coscienza...».

Quali che fossero le vere motivazioni, era anche questo un segno che gli scudi si stavano abbassando. E infatti l'accordo ha provocato qualche colpo di coda subito dopo il discorso di Bisaglia. Il leader doroteo veneto era stato risoluto e duro nel condannare il possibilismo della linea Zac nei rapporti con i comunisti. Nelle file della sinistra, l'affondo di Bisaglia non era piaciuto. Ci si aspettava un discorso più soffice, più intonato a quel minimo di pacificazione che era stata appena concordata sulla questione della modifica elettorale. Ma Bisaglia ha preferito la sciabola al fioretto.

Allora si è visto Franchi Evangelisti, capopopolo della corrente di Andreotti, uscire dall'aula come una furia e rincorrere Franco Salvi e Giulio Bodrato, anch'essi sconvolti dal discorso di Bisaglia. «Basta, rompiamo l'accordo — gridava Evangelisti —, ritarremo le nostre firme dalla modifica statutaria: invece di tenderci la mano, Bisaglia ci ha sparato addosso. E' intollerabile!».

Ma le firme, nonostante la minacce di Evangelisti, non venivano ritirate. Gelido e immobile, Andreotti restava seduto al banco della presidenza. Si dice che egli sia piuttosto seccato per certe intransigenze dell'area Zac. Oggi sa poco se ha qualcosa di nuovo da proporre.

Ieri sera, in una intervista, Andreotti ha constatato che il congresso non è disposto ad autorizzare una transazione senza pregiudiziali col PCI: «Tutti riconoscono che oggi, mentre parliamo, non ci sono quelle condizioni che Zaccagnini ha posto come possibili per una ulteriore progressione delle linee che Moro aveva disegnato. Però nessuno diceva che questo oggi vi è. Il negoziato con i partiti deve proprio verificare se e quando questo sarà realizzato». Qualcuno si chiedeva ieri sera: anche Andreotti si prepara a salvare il salvabile?

Prima ancora che alla tribuna salisse Arnaldo Forlani, era apparso chiaro che il progetto delle sinistre (area Zac e Andreotti) di allearsi con i dorotei, pagando loro il prezzo della segreteria del partito, era fallito. Forse i dorotei avrebbero potuto anche prendere in considerazione l'offerta. Ma Fanfani l'aveva spiazzato già il primo giorno aprendo un massiccio fuoco di sbarramento contro la relazione di Zaccagnini.

A quel punto, i dorotei erano precipitanti nell'angoscia. La mediazione di Piccoli non bastava a colmare una distanza che tra i delegati di base si allargava col trascorrere delle ore. E Toni Bisaglia, nel suo discorso, ne ha preso atto realisticamente.

Quale fosse la tensione nel gruppo doroteo trapuntata dalle testimonianze di alcuni

Il covo di Parma forse le prove di attentati a Torino

PARMA — Nel covo di «Prima Linea», scoperto a Parma lo scorso 14 febbraio, la Digos avrebbe sequestrato documenti che erano contenuti nella borsa che i terroristi presero all'ingegner Carlo Ghiglieno dopo averlo assassinato a Torino.

Il covo di Parma forse le prove di attentati a Torino

PARMA — Nel covo di «Prima Linea», scoperto a Parma lo scorso 14 febbraio, la Digos avrebbe sequestrato documenti che erano contenuti nella borsa che i terroristi presero all'ingegner Carlo Ghiglieno dopo averlo assassinato a Torino.

Il covo di Parma forse le prove di attentati a Torino

PARMA — Nel covo di «Prima Linea», scoperto a Parma lo scorso 14 febbraio, la Digos avrebbe sequestrato documenti che erano contenuti nella borsa che i terroristi presero all'ingegner Carlo Ghiglieno dopo averlo assassinato a Torino.

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

dovere di batterci, non per proporre una del resto impossibile egemonia del nostro partito, ma per affermare che la società di domani, quella che i governi e le maggioranze di oggi devono costruire sia fondata sulla promozione umana, su una concezione dello Stato che salvaguardi e riesca ad ampliare gli spazi di autonomia, di libertà, di partecipazione delle singoli e delle comunità. Rispetto a questi obiettivi la DC e il PCI sono — secondo Bisaglia — «partiti alternativi».

Che fare allora? Per Bisaglia

CORRIERE DELLA SERA
fondato nel 1878

Franco Di Bella
DIRETTORE RESPONSABILE

Gespare Barbietti Amidei
VICEDIRETTORE

© 1980 - Editoriale del Corriere della Sera - s.p.a. 20121 Milano - Via Solferino, 28

Edizione telematica
Tipografia NOVISIMA - 00182 Roma
Viale Costanze, 9 - Tel. 771 071

CB-TIPICATO N. 22
DEL 26-7-1977

Angelo Rizzoli
PRESIDENTE

Bruno Zaccan Din
DIRETTORE GENERALE

DIRETTORE DIVISIONE QUOTIDIANI
Lorenzo Jerio

DIRETTORE DIVISIONE PUBBLICITA'
Napoleone Marzulli

IL CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

E al terzo giorno cominciarono a parlare i grandi capi

Dopo quarantotto ore di silenzi e schermaglie sono scesi in campo due fra i maggiori protagonisti: il leader doroteo Bisaglia e Forlani che hanno raccolto applausi e consensi dalla platea - Fische e insulti ad alcuni esponenti dell'area Zaccagnini - La lunga estenuante battaglia per decidere sul metodo di votazione del segretario - Tentativo del gruppo dirigente di stroncare la "ribellione" delle tribune

Ma è esplosa anche la voce dei gregari

ROMA — Quando il congresso affronta la prima vera prova, mantenere o abolire l'elezione diretta del segretario, il Palasport diventa una bolgia dove non è possibile neppure parlare. E allora il gruppo dirigente della DC si riunisce per affrontare un problema non più rimandabile: lo sgombero delle tribune. E' una misura senza precedenti ma il clima di nervosismo è tale che il rischio di una "invasione di campo" diventa palpabile. Sulla controversa questione del segretario si voterà verso mezzanotte.

Mariotto Segni e Roberto Mazzotta esponenti di Proposta. Ricevono un'accoglienza trionfale. Segni fa leva sugli applausi per dare forza ai suoi argomenti: primo, l'elezione diretta aumenta il potere dei delegati; secondo, in momenti difficili come l'attuale chi guida il partito deve contare sulla stabilità del mandato. A esporre le tesi di chi vuole abolire il meccanismo all'americana si offre Luciano Faraguti, allievo di Donat Cattin. Ma quando si avvicina al microfono viene sommerso da una tempesta di fischi. «Cari amici...» cerca di attaccare Faraguti. Gli rispondono: «venduto». «Cari amici...» insiste volentieri il cicerone di Forze Nuove ma la reazione è ancora più feroce. «Vorrei fare una pacata riflessione...». Impossibile. Ora è il palco della presidenza che ribolle di sdegno. Il gruppo dirigente è stufo di subire: la ribellione delle tribune va stroncata.

dovuti agli eccessi di claque zelanti o rappresentano, sia pure sonoramente, il distacco tra il Paese e la classe politica. Ma si dovrà discutere anche di altre intemperanze, perché la tensione nervosa ha finito per contagiare anche uomini abituati alla battaglia politica. Questa intolleranza ha avuto ieri due momenti culminanti. Ore 11: parla Franco Salvi. Non è un personaggio noto, anzi pochi lo riconoscono quando sale sul podio, piccolo, pallido, ingolfato in un vestito grigio. Ma chi ha dimesticato con l'apparato democristiano sa bene che questo bresciano dalla battuta astiosa, amico di Aldo Moro, è una potenza nella segreteria.

Zaccagnini: il cervello organizzativo della cosiddetta «banda di Shanghai». Invece di confectionare il suo discorso con la cautela morotea, come sembrerebbe opportuno in un momento forse decisivo per l'accordo tra sinistra e dorotei, Salvi comincia a sparare palletoni. Bersagli fissi: Fanfani e i fanfaniani, «perché è da lui che è partito l'attacco contro Zaccagnini, che ha fatto cambiare opinione ai dorotei».

Ci si picchia un po' dovunque: tra gli invitati, tra i delegati, sotto il palco della presidenza. Aggrappato al microfono, Gonella invita alla calma ma viene a sua volta affrontato da Giglia, deputato siciliano del ramo Gullotti, che grida a perdifiato: «Spendi la seduta, basta». Prima di mollare, Salvi lancia ancora qualche bordata. Una terribile: «Il terrorismo è nato anche nelle associazioni cattoliche». Infine, si dice disposto a pagare un prezzo per la sua sincerità: «Se la mia posizione ha contribuito a dividere la DC, chiederò alla corrente di non ripresentare la mia candidatura al consiglio nazionale».

BISAGLIA ALLO SPECCHIO

La sua specialità: arrivare al traguardo e far vincere un altro, però scelto da lui



Antonio Bisaglia (disegno di Neri Tedeschi)

Ottimo nello slalom — ma quale democrazia non lo è? — è, insieme, un eccellente discusso, nelle due specialità: libera e obbligata (può, però, anche cimentarsi con successo nel fondo). Le sue piste preferite sono nelle Tre

Venezie, soprattutto a Rovigo e Padova, ma ormai ha collaudata dimestichezza pure con quelle romane. Ha fatto i suoi capitolini, ma s'è sempre rialzato da solo. Il suo maestro di slalom (gigante) è stato Rumor, campione insuperato di spazzaneve. Il cristianesimo, invece, l'ha imparato da solo. Oggi, nella squadra d'icci, è uno degli assi di punta sebbene, alla gara che si sta disputando al Palazzo dello Sport, partecipi, sì, ma senz'ambizioni, o velleità, di vittoria. Farà la sua corsa, taglierà il traguardo, ma la coppa la lascerà aggiudicare a un altro. Possibilmente, scelto da lui.

Non gli mancano né questi, né quelli, né al centro, né alla periferia. Da quando, a vent'anni (ora ne ha cinquanta), scese nell'arena politica se n'è fatto gliel'avrebbe tolto nessuno. Quanto al Soglio, forse, non gli sarebbe stato così facile ma, in conclave, qualche voto l'avrebbe avuto. Il fatto, comunque, ha deciso diversamente. Ed è stato meglio così. E non perché Toni non abbia fede, ma perché in curia, con la porpora, si sarebbe sentito un pesce fuor d'acqua. A dispetto delle apparenze, c'è, infatti, in lui ben poco di prelazio, come, invece, c'è — e molto — nel suo ex padrone e patron Rumor, che sarebbe stato un magnifico monsignore, paffuto e pascioso, garbato e facendo, disarmato e disarmante. Toni, al contrario, è aggressivo e tagliente. Acumina le parole, dop'averle pesate e misurate per poi lanciarle, come dardi, contro, o a favore, del nemico, o dell'amico, di turno. Non alza mai la voce, tanto più minacciosa, quanto più fionca. La durezza dei suoi giudizi e dei suoi toni è inversamente proporzionale alla loro sonorità. Gli avversari lo sanno e lo temono più quando bisbiglia che quando urla, ammesso che qualche volta urla. Ha, naturalmente, i suoi punti deboli. Alcuni confessati e confessabili, altri dissimulati. Quelli ammessi sono il buon vino, la buona grappa, il tressette. Quelli, invece, che non dichiara, le belle donne, che lo coccolano quasi quanto l'elegante e galante Pandolfi, il dicit più blando dalle dame capitoline. Perché, Toni, un simile debole lo tenga nascosto, non l'abbiamo mai capito. Ma certamente l'ha capito lui. E questo basta.

Roberto Gervaso

Ciccardini propone l'elezione diretta dei sindaci

ROMA — Elezione diretta del sindaco nelle elezioni amministrative: è una proposta del deputato democristiano Bartolo Ciccardini, lo stesso che la volta scorsa, con un suo emendamento fece eleggere Zaccagnini direttamente dal Congresso. A quale scopo? «Per introdurre — ha spiegato Ciccardini — dei meccanismi di alternanza nel sistema politico. L'elezione diretta del sindaco significa stabilità, significa abolizione delle crisi comunali, significa soprattutto coalizioni ben precise accettate dall'elettore. Il ballottaggio non penalizza i partiti minori, anzi li premia».

«E se il sistema dovesse funzionare — aggiunge il deputato dc — domani si potrebbero anche eleggere la Camera dei deputati con il ballottaggio».

Antonio Padellaro

Nel corridoio dei passi perduti si recita in un atto e tre scene

ROMA — Proviamo a raccontare una mattinata democristiana vista dal corridoio del congresso. La mattinata del risveglio improvviso, dopo due giorni di melina. I capicorrente scendono in campo, e il corridoio si trasforma in piazza di mercato. Tutti parlano, dichiarano, testimoniano, lanciano occhiate, scambiano voci, si offrono caffè. Sarebbe il soggetto ideale per un film sul retroscena della politica, è una testimonianza viva su come nasce e circola tanta parte dell'informazione.

SCENA PRIMA. Il corridoio è un rettangolo grigio, che serve per la sala stampa, e s'allunga fino all'ingresso riservato ai dirigenti di partito. Ambiente malcosto: metà mostra d'esposizione, metà sala d'aspetto, lampade al neon e scabellate di luce attirano le vetrine. Comincia a rianimarsi verso le 10, come ogni giorno, quando i giornalisti cercano di sapere come sono andate le immane riunioni della notte. Incontro Gerardo Bianco, il presidente dei deputati. E' prudentissimo: «Tutto dipende ancora dal sistema di elezione del segretario». Ma già circola, rilanciata da cento tam-tam, la voce che si sarebbe un accordo per l'elezione indiretta. Gli «informatissimi» assicurano che questo è l'argomento di un incontro, appena cominciato, tra dorotei e leader del gruppo Zaccagnini. Impresione fugace. Alle 11, quando tornano i protagonisti della riunione, dicono poco o niente, ma le facce non sembrano allegre. Gava, in perfetto linguaggio doroteo, delizia i cronisti delle agenzie di stampa: «Stiamo cercando un accordo sulle possibilità di larga confluenza...». E il vice-segretario Gullotti, l'occhio magnetico di furbizia, quasi rimprovera i giornalisti: «Avete sempre fretta, voi. Vivete di flash. Dovete essere più prudenti e pazienti se fate i giornalisti politici, altrimenti fate i giornalisti sportivi». Un collega replica ridendo: «Ma noi vogliamo il gol».

SCENA TERZA. E' appena finito il discorso di Forlani, fra scene di entusiasmo. Nel corridoio dove escono i dirigenti, è accalata una piccola folla. Ecco Bisaglia: «Forlani ha fatto un discorso molto aperto ma forma, ma fermo nella sostanza. Mi riconosco nelle sue posizioni». Gli domanda: «Quante probabilità ha di diventare segretario?». Mi guarda insieme stupito e sornione: «Ma lo sono per l'onorevole Piccoli» e saluta, avvolto nel loden verde, scuotendosi: «Ho trentanove di febbre». Esce Pandolfi, ministro del Tesoro: «Splendido discorso». Esce Donat Cattin: «Ottimo». Esce Rumor: «Un grosso intervento». Esce De Mita: «Un grande contributo di civiltà per un congresso che andava verso scontri rozi, fuori dalle nostre tradizioni». Esce Sardi: «Un discorso che somiglia a Forlani: intelligente, onesto, aperto». Esce Bubbico, fanfaniano simpatico: «E' il discorso che avrebbe fatto De Gasperi». Provo a obiettargli: «Ha detto cose che contrastano con le pre-

cedenti posizioni dei fanfaniani». «Neanche per idea» risponde. «E' lo sviluppo della nostra strategia. Primo tempo: abbiamo fatto saltare la triplice alleanza di potere fra area Zaccagnini, Andreotti e dorotei. Secondo tempo: la proposta di Arnaldo». Allora Forlani vincerà la corsa per la segreteria? Il corridoio amplifica questa suggestione, finché non compaiono altri personaggi più guardinghi. Ecco Scotti, ministro del Lavoro e grande alleato di Andreotti. Alterna lodi e prudenze: «Un discorso importante sia per l'apprezzamento alla relazione di Zaccagnini, sia per il modo problematico con cui affronta le grandi scelte evitando le contrapposizioni». Ma conclude: «Da qui riparte il congresso». Anche Galloni, il più serafico tra i collaboratori di Zac, apprezza «il tentativo di superare divisioni artificiose». Bastano questi giudizi cauti per far circolare la voce che basisti e andreottiani potrebbero mettersi dalla parte di Forlani. E gli amici più stretti di Zaccagnini? Molti stanno in aula per applaudire Granelli, che sta parlando subito dopo Forlani. Altri tacciono, le facce un po' tese. «Non sono abituato a giudizi emotivi», mi dice Pisanu, il segretario di Zaccagnini. Bodrato nota che l'intervento di Forlani ha un «tono diverso» da quello di Bisaglia. E altri aggiungono più seccamente: «Forlani deve dire se approva la relazione di Zaccagnini, non può fare certi discorsi al congresso e rimanere nella corrente di Fanfani». La scena terza finisce a questo punto. Sono passate le tre del pomeriggio. Forlani esce nel sole del piazzale, aspettato da un gruppo di tifosi personali. Applausi, evviva, «bravo Arnaldo». Ma è sufficiente il trionfo di una mattinata per vincere un congresso? No, non basta proprio. E si capisce alla ripresa del pomeriggio, quando il corridoio torna a pullulare di informatori che distribuiscono verità come polpettine. C'è chi giura sulla ripresa di Piccoli, chi preavverte spaccature nell'area Zac, chi parla dell'«ira funesta» di Fanfani contro Forlani. Discernere il grano dal loglio è impossibile, ma tutto questo trambrucio un significato deve pur averlo: i giochi non sono fatti, dietro le quinte la sarabanda degli incontri riservati è in pieno svolgimento. Verso le sei viene diffuso in anticipo anche il testo di un'intervista di Andreotti al GR 1. Gli hanno chiesto un pronostico sul futuro segretario, e lui risponde: «Un problema tuttora molto serio e molto aperto». Se lo dice un intenditore come Andreotti, conviene proprio aspettare un altro giorno, e un altro corridoio.

Walter Tobagi

L'«Osservatore Romano» interviene: no a un accordo tra DC e comunisti

ROMA — L'ammonimento del tedesco Kohl era stato molto diretto e abbastanza pesante, quello dell'«Osservatore Romano», il giornale ufficiale del Vaticano, è molto più «vellutato», ma la sostanza è la stessa: la DC non deve fare un accordo con i comunisti. E' la prima volta, da quando è pontefice papa Wojtyla, che il Vaticano prende posizione sulle questioni di politica interna italiana. Lo fa in una maniera molto cauta, ma anche piuttosto esplicita, in un lungo articolo sui lavori del XIV congresso dc dal titolo significativo anche se «cronistico»: «Ampio dibattito critico sulla relazione di Zaccagnini».

Il tono del lungo resoconto è informativo, ma, in alcuni passaggi, traspare evidente il messaggio che il Vaticano ha inviato ai congressisti democristiani. Per esempio si osserva che in tutti i discorsi la DC appare unita nel difendere alcuni valori fondamentali, quali l'economia di mercato, il pluralismo cristiano. «L'interrogativo — scrive l'«Osservatore Romano» — è sul come sia possibile far conciliare queste scelte di fondo con l'ipotesi di una collaborazione di governo con un partito il quale, si dice, facendo pesare la propria ideologia ha contribuito a spingere il paese verso uno stato di cose che ha determinato le richieste «gravi perturbazioni». Il giornale vaticano fa poi un'altra sintomatica osservazione: «A giudicare dalle reazioni della base democristiana presente nella vasta sala del Palasport regna molta diffidenza

verso il comunismo per il sentimento diffuso che non è con alleanza con il PCI che il partito può trovare la sua giusta collocazione nei riguardi del mondo cattolico». L'estrema incertezza di questa fase del congresso dc consiglia molta cautela nei commenti dei partiti. I comunisti, come ha dichiarato Chiaromonte a «Paese Sera», temono che le assise dc «si chiudano senza concludersi, senza cioè che la DC scelga. Questo sarebbe assai grave». Anche per i socialisti il pericolo è quello di un congresso che non dia risposte chiare. Il craxiano Tempestini ha affermato a questo proposito: «Non ci si illuda che i socialisti sopportino uno sbocco del congresso che porti a nuove mezze misure, a mezzi governi privi di reali autorità e prestigio. L'astensione socialista non ce l'ha in tasca nessuno». Un durissimo commento contro quelli che chiama i «fans di Zaccagnini» è pubblicato oggi dal giornale del PSDI, il quale ricorda che «il popolo italiano ha dato 14 milioni di voti alla DC non per il suo buon governo, ma perché si presentava come oppositrice di ogni ipotesi di governo con i comunisti». A proposito del discorso a Firenze di Berlinguer, in risposta alla relazione di Zaccagnini, il segretario repubblicano Spadolini ha fatto una polemica dichiarazione nella quale si contesta l'aggettivo «cristico» con il quale il segretario del PCI ha definito la scelta della NATO da parte del PRI.

«PROLETARI ORGANIZZATI PER IL COMUNISMO» Rivendicato dai terroristi l'attentato alla centrale elettrica dell'EUR

ROMA — «Abbiamo colpito la centrale Acea Laurentina contro il congresso della DC, contro gli aumenti tariffari decisi dal Governo». Così i «Proletari organizzati per il comunismo» hanno rivendicato, con una telefonata all'Ansa, l'attentato di domenica notte alla centrale elettrica dell'EUR, che ha distrutto un trasformatore (i danni ammontano a mezzo miliardo di lire) e ha provocato un lungo «black-out» nei quartieri a sud della città. Per qualche minuto anche il Palasport, dove si sta svolgendo il congresso della DC, è piombato nel buio. Panico fra i congressisti, ma la situazione si è normalizzata quando sono entrati in funzione i gruppi elettrogeni.

Che il congresso della DC fosse uno degli obiettivi dei terroristi non c'erano dubbi, anche se si è trattato solo di un'azione di disturbo. Ma gli attentatori potevano forse provocare una strage. Polizia, carabinieri e vigili del fuoco, accorsi in via Laurentina subito dopo lo scoppio dell'ordigno, hanno corso il pericolo di essere coinvolti in una nuova esplosione. La seconda bomba, confezionata con oltre due chili di polvere da mina, era stata collocata a pochi metri di distanza sotto un altro trasformatore. Se la corrente fosse stata ripristinata prima che il comandante dei vigili del fuoco, l'ingegner Pastorelli, si fosse accorto di una lunga miccia incombusta, l'ordigno sarebbe probabilmente esplosivo provocando vittime.

Nonostante l'interruzione della corrente sia durata, nelle zone interessate, solo un'ora e mezza, non è escluso che nei prossimi giorni si possano ripetere altri «black-out» dei quali — dicono all'Acea — non è possibile prevedere la durata. I costi per riparare i danni causati dall'attentato saranno spinti al fondo per l'ammodernamento degli impianti. «La spesa complessiva che l'Acea sostiene per i servizi di vigilanza agli impianti — ha detto il presidente dell'azienda, Mancini — ha raggiunto il tetto di un miliardo e mezzo all'anno. Ebbene, non pare assolutamente giusto che queste misure eccezionali e indispensabili, ed altre che si renderanno ulteriormente necessarie per la sicurezza degli impianti pubblici, debbano gravare solo sui bilanci dell'azienda».

autostrade CONCESSIONI E COSTRUZIONI AUTOSTRADE S.p.A. GRUPPO IRI Sede legale in ROMA, Via A. Nibby 10

AVVISO DI GARA

Si informa che verranno indette le licitazioni private dei seguenti lavori: 1) AUTOSTRADA MILANO-NAPOLI Tronco: Firenze-Magliano S. Tratto: Chiusi-Magliano S. LOTTO N. 229/C LAVORI di costruzione della nuova stazione di ORTE Importo a base di appalto: L. 522.775.360. 2) AUTOSTRADA MILANO-NAPOLI Tronco: Bologna-Firenze Tratto: Vado-Firenze LOTTO N. 230/C LAVORI di ampliamento del fabbricato della Direzione di Tronco di FIRENZE Importo a base di appalto: L. 291.010.000. I lavori verranno aggiudicati con la modalità di cui agli Artt. 1 lettera d) e 4 della Legge 2-2-1973 N. 14. Le imprese interessate potranno far pervenire separatamente per ciascun lotto domanda per essere invitate, entro 20 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Foglio Insegni della Gazzetta Ufficiale, allegando, per ciascuna domanda, copia del certificato A.N.C. La domanda di invito non vincola la Società Committente.

FOSTER WHEELER WORLD SERVICES Medical Doctor is required for SAUDI ARABIA Experience in first aid and anaesthesia and reanimation is required. English fluent. Assignment 15 months approx. Please contact Dott. Binda - Tel. 02/85.75.617 P.zza Repubblica, 32 - MILANO

Orario invernale Il nostro orario invernale dal 1° novembre si presenta con circa 40 destinazioni nei quattro continenti. MILANO-BERLINO due voli settimanali lunedì e venerdì alle 15.50 da Milano-Linate in entrambi i giorni da Berlino-Schoenefeld alle 13.00 Via Berlino collegamenti favorevoli per Karacchi e Hanol, Havana, per Tripoli, Lagos, Luanda e Maputo, Khartoum ed Addis Abeba. Informazioni e Prenotazioni: INTERFLUG Via Maurizio Gonzaga, 5 20123 Milano, Tel. 8052873/861325